

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI | ANNO 2021

Matrimoni e unioni civili in ripresa ma ancora non ai livelli pre-pandemia

➔ Nel 2021 sono stati celebrati in Italia 180.416 matrimoni, l'86,3% in più rispetto al 2020, anno in cui, a causa della crisi pandemica, molte coppie avevano rinviato le nozze. L'aumento non è stato però sufficiente a recuperare quanto perso nell'anno precedente (la variazione rispetto al 2019 è infatti pari a -2,0%).

I matrimoni religiosi, quasi triplicati rispetto al 2020, sono in calo (-5,1%) rispetto al periodo pre-pandemico.

Nei primi nove mesi del 2022 i dati provvisori indicano un lieve aumento dei matrimoni (+4,8% rispetto allo stesso periodo del 2021) dovuto esclusivamente alla crescita dei matrimoni civili (+10,8%). Crescono in misura marcata (+32,0%) le unioni civili.

142.394

I primi matrimoni nel 2021, più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Sono 24.380 le nozze con almeno uno sposo straniero (+29,5%)

2.148

Le unioni tra partner dello stesso sesso (+39,6%)

34.225

I divorzi consensuali presso i Tribunali

Questa tipologia di divorzi registra l'aumento più consistente (25.982 nel 2020; +31,7%)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



Prime nozze in aumento dopo il crollo del 2020

Nel 2021 i matrimoni sono stati 180.416, quasi il doppio del 2020. La crescita non ha colmato la perdita dell'anno della crisi pandemica che, con la celebrazione di 96.841 matrimoni soltanto, aveva portato ad un calo pari a -47,4% rispetto al 2019. Continua così la tendenza alla diminuzione della nuzialità che si osserva in Italia da oltre quarant'anni.

La transizione alla vita adulta segue percorsi molto diversi rispetto al passato, quando il motivo prevalente di uscita dal nucleo di origine era legato alla necessità di formare una nuova famiglia attraverso le nozzeⁱ.

Secondo i dati dell'Indagine Famiglie e soggetti sociali (2016), per le generazioni più recenti di uomini (1982-1986), la convivenza supera il matrimonio (22,5% contro 21,8% di coloro che lasciano la casa dei genitori entro il trentesimo compleanno). Per le donne, l'uscita dalla famiglia di origine si contraddistingue ancora per la scelta preponderante del matrimonio (40% tra le nate negli anni Ottanta), seguita da quella della convivenza *more uxorio*, con percentuali via via crescenti di generazione in generazione.

I primi matrimoni (142.394 nel 2021, 78,9% dei matrimoni totali), più che dimezzati nel 2020 rispetto al 2019, riprendono a salire fino a sfiorare i livelli registrati prima della pandemia (-2,6% rispetto al 2019). A crescere sono soprattutto le prime nozze con sposo e sposa in età tra 30 e 34 anni (rispettivamente +140,9% e +148,5%), le classi di età più penalizzate nell'anno della pandemia.

La diminuzione dei primi matrimoni è speculare alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze *more uxorio*)ⁱⁱ più che triplicate tra il biennio 2000-2001 e il biennio 2020-2021 (da circa 440mila a 1 milione e 450mila). L'incremento è da attribuire soprattutto alle libere unioni di celibi e nubili.

Negli ultimi due decenni, inoltre, il netto ridimensionamento numerico delle nuove generazioni, dovuto alla fecondità bassa e tardiva osservata a partire dalla metà degli anni Settanta, ha prodotto un effetto strutturale negativo sui matrimoni così come sulle nascite. Man mano che queste generazioni, molto meno numerose di quelle dei loro genitori, entrano nella fase della vita adulta si riduce infatti la numerosità della popolazione in età da matrimonio e, di conseguenza, a parità di propensione a sposarsi, cala il numero assoluto di nozze.

La continua diminuzione delle celebrazioni nel lungo periodo non è risultata esente da oscillazioni di carattere congiunturale. Per esempio, nel 2000 è stato osservato un aumento dei matrimoni da collegare al desiderio di celebrare le proprie nozze all'inizio del nuovo millennio. All'opposto, nel triennio 2009-2011, il calo è stato particolarmente accentuato e dovuto al crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati sia dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo sia dall'impatto della crisi del 2008ⁱⁱⁱ.

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

Anni 2008-2021, valori assoluti, percentuali e per mille

PRINCIPALI INDICATORI	2008	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Matrimoni totali	246.613	207.138	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778	184.088	96.841	180.416
Matrimoni di sposi entrambi italiani	209.695	176.414	161.487	164.952	172.142	158.964	161.845	149.903	78.009	156.036
Primi matrimoni	212.476	174.583	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870	146.150	69.743	142.394
Primo-nuzialità M (16-49) per mille	531,7	461,1	428,1	436,8	456,4	425,0	437,4	410,4	195,7	412,0
Primo-nuzialità F (16-49) per mille	589,2	506,3	468,5	480,4	502,8	470,3	485,5	454,7	220,3	457,5
Età media primo matrimonio M (16-49)	32,1	32,7	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7	33,9	34,1	34,3
Età media primo matrimonio F (16-49)	29,4	30,2	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5	31,7	32,0	32,1
% matrimoni civili	36,7	41,0	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1	52,6	71,1	54,1
% primi matrimoni civili di italiani	20,0	24,5	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3	33,4	54,6	37,5
Matrimoni di stranieri con almeno un residente	6.535	5.610	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451	5.924	3.591	4.508
Unioni civili						4.376	2.808	2.297	1.539	2.148
Separazioni totali	84.165	88.288	89.303	91.706	99.611	98.461	98.925	97.474	79.917	97.913
Divorzi totali	54.351	51.319	52.355	82.469	99.071	91.629	88.458	85.349	66.662	83.192

In aumento anche le seconde nozze

L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie composte da almeno una persona che abbia vissuto una precedente esperienza matrimoniale, fenomeno che genera nuove tipologie familiari. Al tendenziale aumento di questa tipologia di matrimoni, registrato soprattutto nel biennio 2015-2016 come conseguenza dell'introduzione nel 2015 del "divorzio breve", ha fatto seguito una progressiva stabilizzazione.

La pandemia ha colpito in maniera meno pesante i secondi matrimoni (-28,6% nel 2020 rispetto al 2019), cosicché la loro successiva ripresa, pur meno incisiva rispetto ai primi matrimoni, è tale da superare i livelli del 2019 (38.022 nel 2021, +0,2%).

In base allo stato civile degli sposi, la tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (sono 12.444, il 6,9% dei matrimoni celebrati nel 2021); seguono le celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono divorziati (6,3%) e quelle in cui la sposa è divorziata e lo sposo è celibe (5,7%).

I matrimoni successivi al primo sono più diffusi nei territori in cui si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro. Le percentuali più alte di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze sul totale delle celebrazioni si osservano in Liguria (36,1%) e Friuli-Venezia Giulia (32,5%). Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Basilicata (8,0%) e Calabria (8,6%) (Figura 1).

Più di un matrimonio su 10 con almeno uno sposo straniero

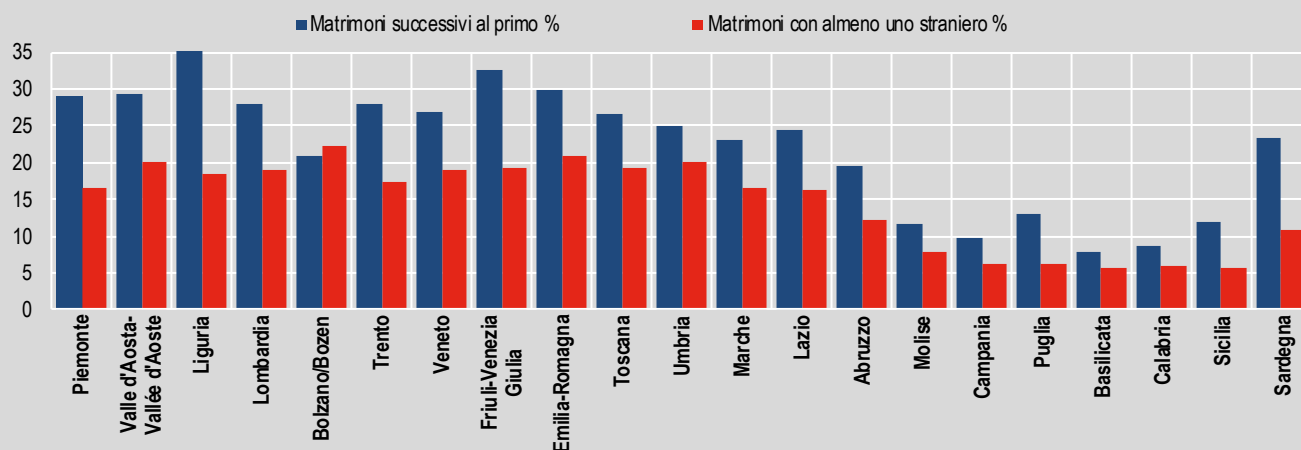
Nel 2021 sono state celebrate 24.380 nozze con almeno uno sposo straniero, in aumento del 29,5% rispetto all'anno precedente.

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 18mila e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (75,1%). Quasi i tre quarti dei matrimoni misti riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (13.703, pari al 7,6% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2021). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 4.595, il 2,5% del totale delle spose.

Le combinazioni di cittadinanza dei matrimoni misti sono molto diverse a seconda del genere degli sposi. Nel 2021, gli uomini italiani hanno sposato una cittadina rumena nel 19,2% dei casi, ucraina nel 13,2% e russa nel 7,1%. Le donne italiane che hanno contratto matrimonio con un cittadino straniero hanno invece più frequentemente uno sposo di cittadinanza marocchina (12,1%) o albanese (9,7%).

FIGURA 1. MATRIMONI CON ALMENO UNO STRANIERO E MATRIMONI SUCCESSIVI AL PRIMO PER REGIONE.

Anno 2021, valori percentuali



In flessione anche il “turismo matrimoniale”

Il nostro Paese esercita una forte attrazione per numerosi cittadini provenienti dall'estero, soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che scelgono l'Italia come luogo di celebrazione delle nozze. A partire dal 2020 anche questa tipologia di nozze (coppie di entrambi stranieri in cui nessuno dei due è residente) ha subito una consistente flessione a causa delle restrizioni imposte alla mobilità internazionale, passando dai 4.094 del 2019 ai 918 del 2020 (-77,6%) ai 1.574 del 2021 (-61,6% sul 2019).

I matrimoni tra stranieri in cui almeno uno dei due sposi risulti residente in Italia (depurati quindi dall'effetto del “turismo matrimoniale”), nel 2021 sono stati 4.508, 1.000 in più rispetto al 2020. I più diffusi sono quelli tra cittadini rumeni (1.108 nel 2021; 24,6% dei matrimoni tra sposi stranieri residenti) e quelli tra nigeriani (871; 19,3%).

Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità, oltre che nella prevalenza maschile o femminile che le collettività presentano. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

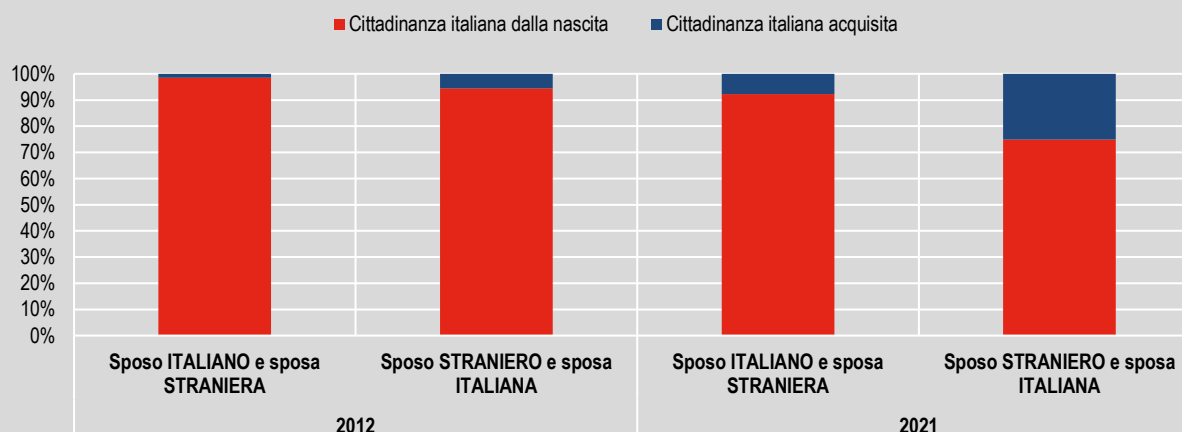
La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro (Figura 1). In queste due aree del Paese quasi un matrimonio su cinque riguarda almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è pari al 6,6%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (22,3%), l'Emilia-Romagna (20,8%) e l'Umbria (20,2%).

Aumentano i matrimoni misti con nuovi cittadini

La possibilità di distinguere la cittadinanza degli sposi italiani, dalla nascita o per acquisizione, permette di far luce sui comportamenti nuziali in base al *background* migratorio. Tra i matrimoni misti, oltre uno su 10 coinvolge uno sposo italiano per acquisizione; se consideriamo i matrimoni misti tra sposa italiana e sposo straniero, in uno su quattro la sposa italiana è di origine straniera (Figura 2). Questa quota era molto più contenuta, circa il 6%, nel 2012.

Il consistente aumento della presenza di italiani per acquisizione al momento del matrimonio è dovuto a molteplici fattori. Innanzitutto, negli anni recenti l'acquisizione è diventata più consistente, in linea con un più avanzato processo di integrazione dei cittadini stranieri, ma, allo stesso tempo, si assiste a una progressiva diminuzione della quota di acquisizioni per matrimonio. La tipologia di matrimonio misto, quindi, sta cambiando nel tempo, includendo una quota crescente di neo-cittadini italiani che alla nascita avevano la stessa cittadinanza del partner straniero.

FIGURA 2. MATRIMONI MISTI PER TIPOLOGIA DI COPPIA E TIPO DI CITTADINANZA



Più di un matrimonio su due celebrato con rito civile

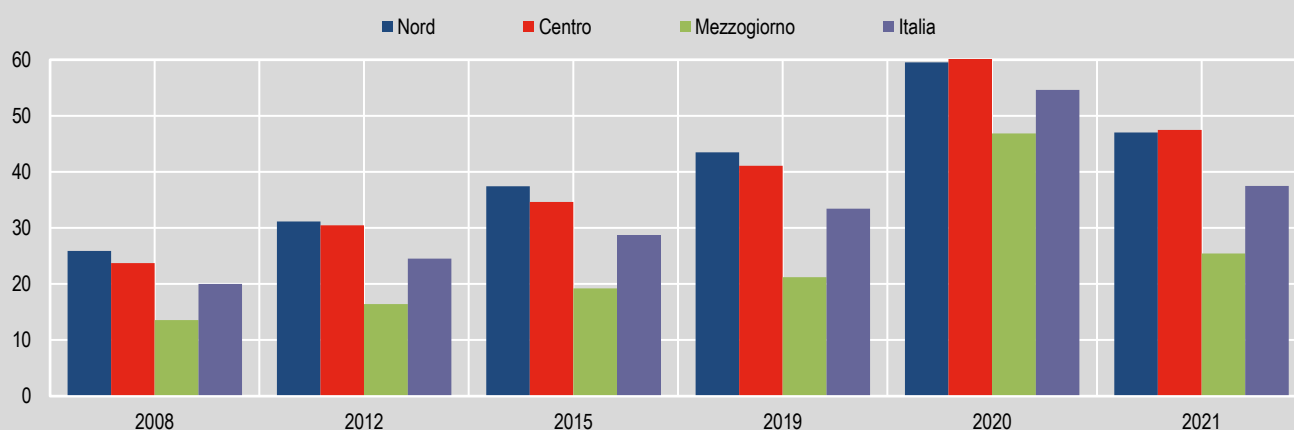
La quota dei matrimoni civili osservata nel 2020 (71,1%) aveva registrato un eccezionale aumento a causa delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria, che hanno colpito soprattutto le celebrazioni con rito religioso. Nel 2021 tale quota si ridimensiona (54,1%) riallineandosi all'andamento crescente osservato negli anni pre-pandemici (52,6% nel 2019).

Il rito civile è chiaramente più diffuso nelle seconde nozze (95,0%), essendo in molti casi una scelta obbligata^v, e nei matrimoni con almeno uno sposo straniero (91,9% contro il 48,2% dei matrimoni di sposi entrambi italiani). La scelta del rito civile va però diffondendosi sempre di più anche nel caso dei primi matrimoni (43,1% nel 2021).

Considerando i primi matrimoni tra sposi entrambi italiani (89,0% del totale dei primi matrimoni) l'incidenza di quelli celebrati con rito civile è del 37,5% nel 2021 (33,4% nel 2019 e 20,0% nel 2008). Per tale tipologia di coppia è spiccata la variabilità territoriale: si riscontrano incidenze di celebrazioni con rito civile più basse nel Mezzogiorno (25,4%) e più alte nel Centro (47,5%) (Figura 3).

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni, tendenzialmente in crescita rispetto al passato (62,7% nel 2008, 40,9% nel 1995), mostra una lieve contrazione nel 2021, risultando l'opzione prescelta dagli sposi nel 73,4% dei casi (74,7% nel 2020).

FIGURA 3. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER RIPARTIZIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 2008-2021, valori percentuali



Ancora in diminuzione la nuzialità tra i giovani

Il mutamento nei modelli culturali, nonché l'effetto di molteplici fattori quali l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso hanno comportato, negli anni, una progressiva posticipazione del calendario di uscita dalla famiglia di origine. In meno di 20 anni la quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni è cresciuta di quasi tre punti percentuali^v.

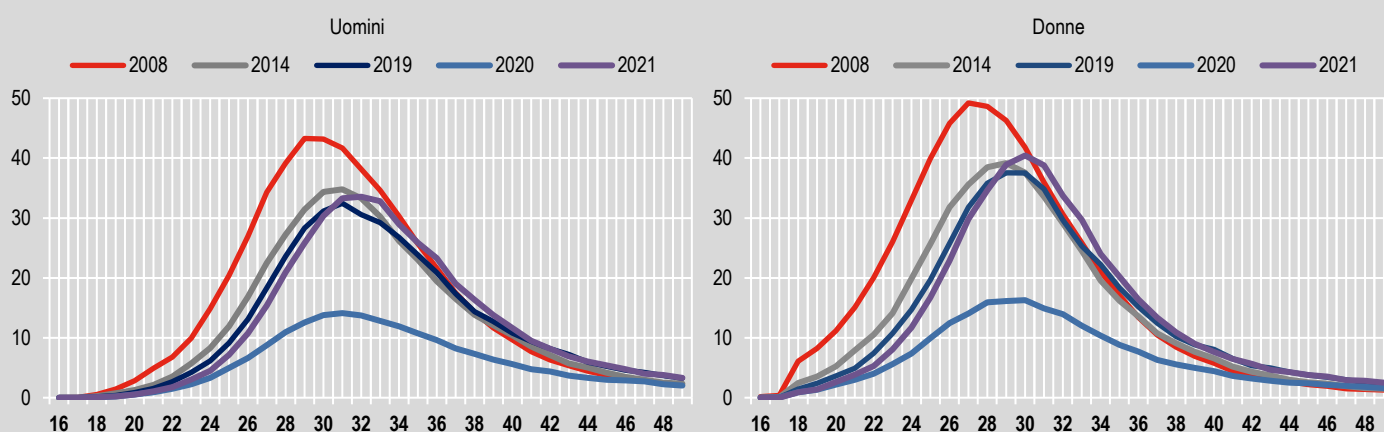
Questa protratta permanenza comporta anche un effetto diretto sul rinvio delle prime nozze. Tale effetto si amplifica nei periodi di congiuntura economica sfavorevole spingendo i giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia^{vi}. Sul posticipo del primo matrimonio incide anche la diffusione delle convivenze prematrimoniali.

Grazie al tasso di primo-nuzialità totale, una misura trasversale del momento attraverso la quale si può valutare quanti primi-matrimoni siano attesi da una ipotetica generazione di 1.000 individui, è possibile far luce sui processi di formazione delle coppie, di quelle giovani in particolare.

Tale indice segnala, in base a quanto registrato nel 2021, un'intensità di 412 primi matrimoni per 1.000 uomini e 458 per 1.000 donne; valori che raddoppiano rispetto all'anno precedente, riposizionandosi sui livelli del 2019 (+0,4% e +0,6% rispettivamente per maschi e femmine, Figura 4).

Come è possibile notare dalle curve di primo-nuzialità, la propensione a sposarsi diminuisce tra i più giovani (-16,0% e -9,7% rispetto al 2019, rispettivamente per uomini e donne fino a 30 anni), mentre presenta un recupero a partire dai 30 anni in poi (+6,3% e +8,4%, rispettivamente per uomini e donne). A livello aggregato, la tendenza al rinvio delle prime nozze porta a un'età media di 34,3 e 32,1 anni rispettivamente per uomini e donne.

FIGURA 4. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER GENERE ED ETÀ. Anni 2008, 2014, 2019, 2020 e 2021, valori per 1.000 uomini e per 1.000 donne



Unioni civili più diffuse nel Nord-ovest

Il 5 giugno 2016 è entrata in vigore la legge che ha introdotto in Italia l'istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso^{vii}. Nel corso del secondo semestre 2016 si sono costituite 2.336 unioni civili, un numero particolarmente consistente che ha riguardato coppie da tempo in attesa di ufficializzare il proprio legame affettivo. Al *boom* iniziale ha fatto poi seguito una progressiva stabilizzazione.

Nel 2021 sono state costituite 2.148 unioni civili tra coppie dello stesso sesso presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni italiani, che con un aumento del 39,6% rispetto al 2020 (anno di generale contrazione) tornano sostanzialmente ai livelli del 2019 (2.297 unioni civili).

Il 34,5% delle unioni civili è nel Nord-ovest, seguito dal Centro (27,2%). Tra le regioni in testa si posiziona la Lombardia con il 21,8%; seguono Lazio (13,8%) ed Emilia-Romagna (10,1%) (Figura 5).

Considerando i tassi per 100mila residenti, la Toscana si colloca al primo posto (5,6 per 100mila) seguita dal Lazio (5,2) e dalla Lombardia (5,0).

Emerge con particolare evidenza il ruolo attrattivo di alcune metropoli. Nel 2021 l'8,5% delle unioni civili si è costituito nel comune di Roma e il 6,6% in quello di Milano.

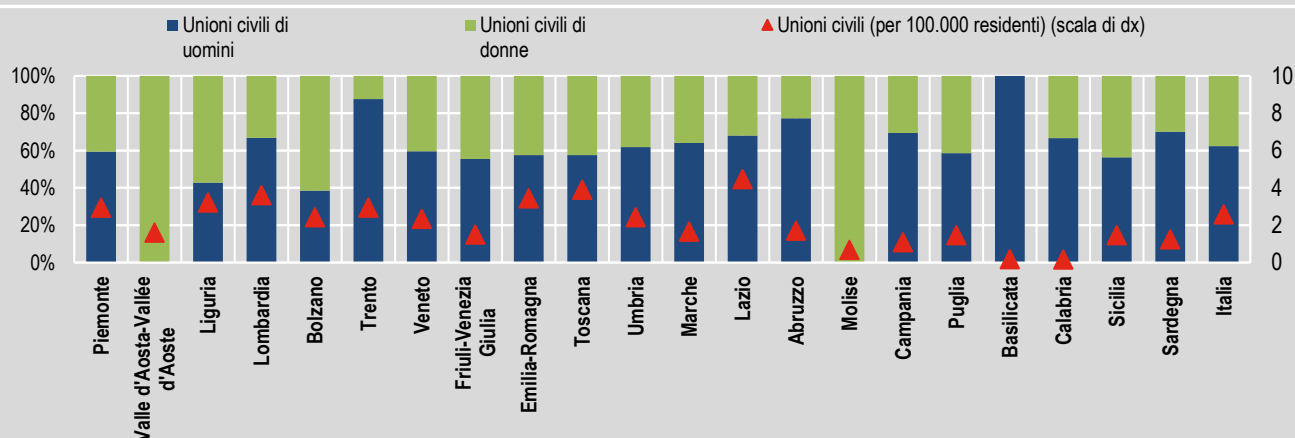
Si conferma anche nel 2021 la prevalenza di unioni tra uomini (1.225 unioni, il 57,0% del totale), pur se in diminuzione rispetto sia all'anno precedente (62,4%) sia all'anno pre-pandemico (62,2%). La ripartizione con la più alta incidenza delle unioni tra uomini è il Sud (59,3%) mentre tra le regioni spicca l'Umbria (68,6%).

Età più matura per chi si unisce civilmente

Fino al 2019 la distribuzione per età degli uniti civilmente evidenziava un progressivo "ringiovanimento" rispetto al biennio 2016-2017. L'introduzione nel nostro ordinamento di questo istituto giuridico, infatti, ha consentito inizialmente a coppie anche in età più avanzata - che da tempo aspettavano tale possibilità - di ufficializzare la propria famiglia e da qui il profilo più maturo che ha contraddistinto questa prima fase (con un'età media degli uomini superiore ai 49 anni e delle donne intorno ai 46 anni). Negli anni a seguire il profilo per età delle unioni si è progressivamente ringiovanito (nel 2019 l'età media degli uomini era 44,5 anni e delle donne 39,6).

Nell'anno della pandemia, tuttavia, l'età media all'unione civile cresce in misura eccezionale: 47,2 anni per gli uomini (+2,7 anni) e 41,8 per le donne (+2,2 anni). Nel 2021 si contrae nuovamente: quasi un anno in meno per gli uomini e oltre due anni per le donne, arrivando rispettivamente a 46,4 e 39,4 anni.

FIGURA 5. UNIONI CIVILI PER GENERE E REGIONE. Anno 2020, composizione percentuale e valori per 100mila residenti



Nel 2021 la quota degli uomini con almeno 40 anni che si uniscono civilmente è pari al 33,9%, ben al di sopra del 21,6% del 2020 ma ancora inferiore ai livelli pre-pandemici (40,3% nel 2019).

Per le donne, nel 2021 si consolida il processo di ringiovanimento già avviatosi nel periodo pre-pandemico, mettendo in evidenza che oltre la metà di esse (55,6%) ha meno di 40 anni (51,8% del 2019).

La struttura per età di chi entra in unione è molto diversa da quella di chi si sposa, soprattutto tra gli uomini (Figura 6). La quota di uomini che hanno costituito un'unione civile sotto i 40 anni è circa la metà di quella osservata per gli sposi (rispettivamente 33,9% e 64,4%). In altre parole, gli uniti civilmente presentano valori consistenti di unioni in classi di età in cui i matrimoni solitamente cominciano a diradarsi.

Nel 2021 per le donne si osservano differenze evidenti prima dei 30 anni: in questa fascia di età si colloca il 14,1% delle unite civilmente contro il 29,0% delle spose; valori maggiormente in linea si osservano invece nella fascia di età 30-39 anni (rispettivamente 41,5% e 44,4%).

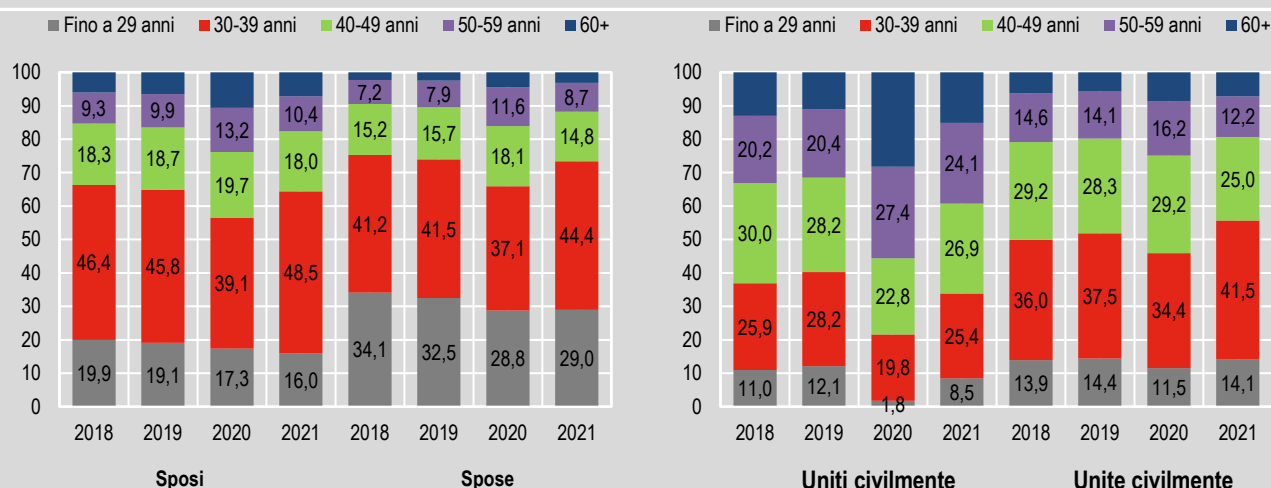
Segnali di ripresa nel 2022 per matrimoni e unioni civili

Secondo i dati provvisori dei primi nove mesi del 2022^{viii} i matrimoni mostrano un lieve aumento rispetto allo stesso periodo del 2021 (+4,8%); questa ripresa delle nozze non è sufficiente a recuperare quelle perse nel 2020, ma è il primo vero piccolo segnale di recupero, dal momento che, nel 2021, nonostante la forte crescita rispetto al 2020, i livelli erano ancora inferiori a quelli del 2019.

Mettendo a confronto il 2022 con il 2021, crescono soprattutto i secondi matrimoni (+15,6%), mentre i primi matrimoni aumentano in misura molto più contenuta (+2,1%) e, tra questi, l'aumento è dovuto esclusivamente al rito civile (+8,2%). I primi matrimoni religiosi mostrano, infatti, una diminuzione del 2,0%.

Le unioni civili, a loro volta, aumentano di un terzo nei primi nove mesi del 2022, lasciando ipotizzare un parziale recupero di quanto perso nell'anno della pandemia.

FIGURA 6. SPOSI E UNITI CIVILMENTE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ. Anni 2018-2021, composizione percentuale



Instabilità coniugale ai livelli pre-pandemia

Il trend dei divorzi è stato sempre crescente dal 1970 (anno di introduzione del divorzio nell'ordinamento italiano) fino al 2015, anno in cui il numero di divorzi ha subito una forte impennata (+57,5% in un solo anno). Tale aumento è da mettere in relazione all'entrata in vigore di due importanti leggi^{ix} che hanno modificato la disciplina dello scioglimento e della cessazione degli effetti civili del matrimonio: il Decreto legge 132/2014, che ha introdotto le procedure consensuali extragiudiziali (quindi presso gli Uffici di Stato Civile o tramite negoziazioni assistite da avvocati senza più il ricorso ai Tribunali) e soprattutto la Legge 55/2015 (c.d. "Divorzio breve") che ha fortemente ridotto l'intervallo di tempo tra separazione e divorzio (dodici mesi per le separazioni giudiziali e sei mesi per quelle consensuali) determinando un vero boom dei divorzi (Figura 7).

La procedura che si perfeziona direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art.12), introdotta dal D.L.132/2014, è preclusa in caso di presenza di figli minori o anche maggiorenni economicamente non autosufficienti. I figli minori sono più coinvolti nelle separazioni rispetto ai divorzi per via della struttura per età più giovane di chi si separa, di conseguenza il ricorso alla procedura ex art. 12 è più frequente nei divorzi.

I suddetti provvedimenti, oltre all'effetto diretto sull'aumento delle separazioni e soprattutto dei divorzi, hanno innescato indirettamente una crescita delle seconde nozze, in particolare nel biennio 2015-2016.

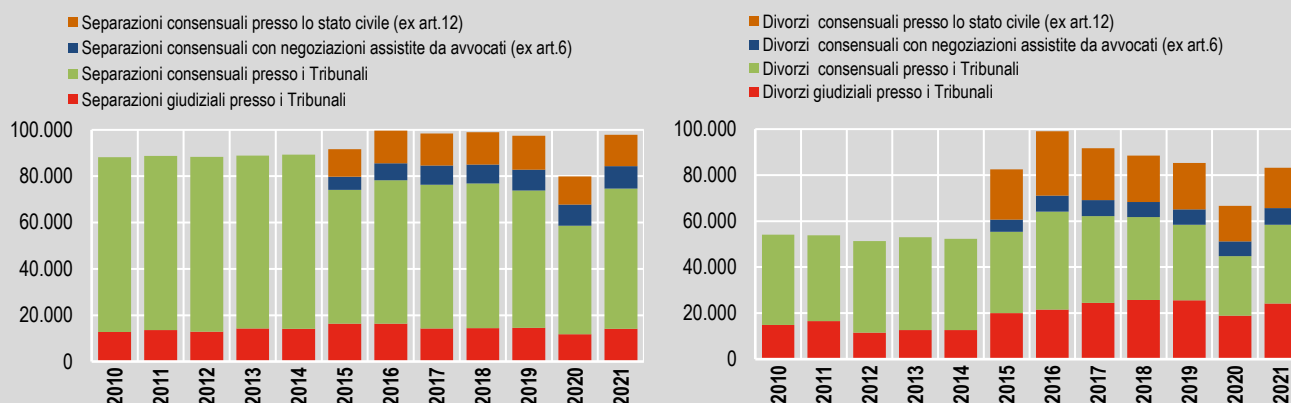
Dopo l'aumento registrato tra il 2015 e il 2016 (da 91.706 a 99.611; +8,6%), le separazioni hanno mantenuto uno stesso livello con piccole oscillazioni fino al 2019. Ma anche l'andamento dell'instabilità coniugale ha subito l'impatto della pandemia, soprattutto nel periodo delle chiusure degli uffici e delle restrizioni alla mobilità. In particolare, nel caso dei provvedimenti presso i Tribunali, la conclusione dei procedimenti del 2020 e del 2021 ha riguardato separazioni e divorzi iniziati negli anni precedenti.

Nel 2021, le separazioni sono state complessivamente 97.913 (+22,5% rispetto all'anno precedente), tornando esattamente ai livelli pre-pandemici. Nello stesso anno i divorzi sono stati 83.192, il 24,8% in più rispetto al 2020 e il 16,0% in meno nel confronto con il 2016, anno in cui i divorzi sono stati finora più numerosi (99.071).

La composizione tra separazioni/divorzi consensuali e giudiziali, nel 2021, risulta pressoché invariata rispetto all'anno precedente. L'85,5% delle separazioni si è concluso consensualmente (percentuale rimasta pressoché stabile nell'ultimo decennio). Più contenuta è la quota di divorzi consensuali (70,9%) ma sostanzialmente in linea con l'anno precedente (71,7%). Dopo il picco del 2016 (78,2%) la proporzione di divorzi consensuali decresce per tornare in prossimità del valore di inizio decennio (72,4% nel 2010).

FIGURA 7. SEPARAZIONI E DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO E TIPO DI ACCORDO.

Anni 2010-2021, valori assoluti



Considerando i dati provvisori dei primi tre trimestri 2022, con riferimento alle separazioni concluse in Tribunale risulta una diminuzione di circa il 15% per quelle consensuali e un aumento di circa il 5% per quelle giudiziali, rispetto a quelle dei primi nove mesi dell'anno precedente.

Nel 2021 l'aumento delle consensuali in Tribunale era stato molto consistente, mentre le separazioni giudiziali, caratterizzate da una maggiore durata dei procedimenti, stanno mostrando un *trend* di aumento più diluito nel tempo. Per i divorzi presso i Tribunali l'andamento del 2022 si presenta più in linea con quanto registrato nei primi mesi dell'anno precedente, con un lieve aumento della componente consensuale (già in deciso rialzo nel 2021) e un calo di circa il 3% dei divorzi con rito giudiziale.

Separazioni e divorzi non più soltanto in Tribunale

Nel complesso dei provvedimenti consensuali (sia extragiudiziali che non), più di una separazione consensuale su quattro e più di quattro divorzi consensuali su 10 avviene al di fuori del Tribunale.

I percorsi consensuali extragiudiziali (D.l. 132/2014) riguardano rispettivamente il 23,8% di tutte le separazioni e il 29,7% dei divorzi. Negli accordi extragiudiziali per separarsi o divorziare le quote delle negoziazioni assistite da avvocati (ex art. 6) sono, rispettivamente, il 41,8% e il 29,4%.

Infatti, la componente più consistente è quella degli accordi extragiudiziali direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art. 12). Nel 2021, 13.551 separazioni e 17.469 divorzi sono stati effettuati direttamente presso il Comune (con tempi e costi molto più bassi rispetto alle altre fattispecie): si tratta del 13,8% di tutte le separazioni e del 21,0% di tutti i divorzi, con quote leggermente inferiori a quelle dei due anni precedenti.

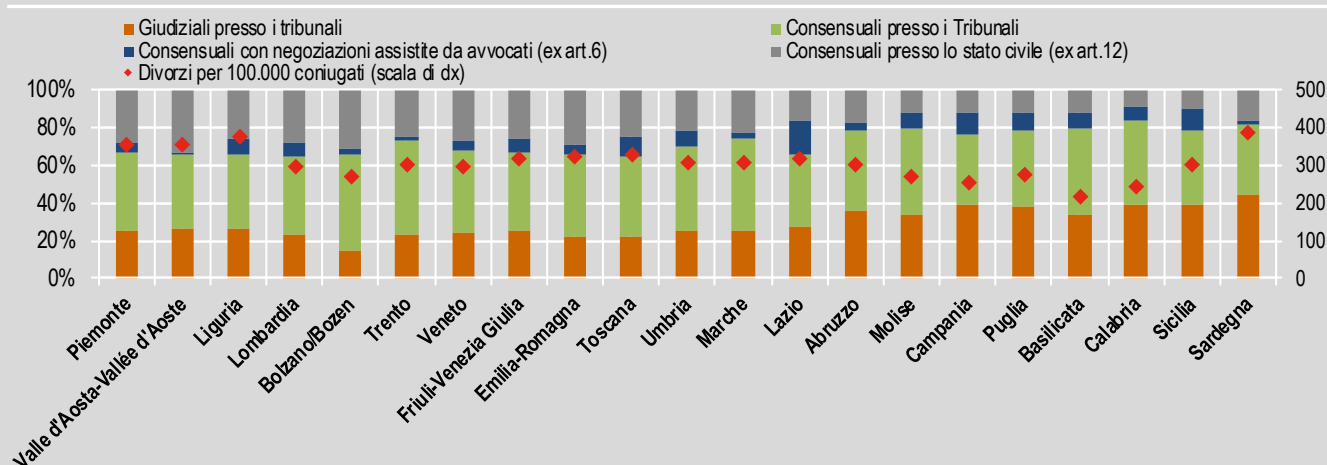
La propensione a ricorrere agli accordi extragiudiziali di divorzio è diffusa in tutto il Paese ma soprattutto tra i residenti nel Nord d'Italia. Anche la preferenza verso la procedura ex art.12 (direttamente presso lo Stato Civile) o verso quella ex art.6 (negoziazioni assistite da avvocati) varia sul territorio nazionale (Figura 8). Le regioni in cui il ricorso alle procedure ex art. 12 è più diffuso, con il vincolo di tutte le condizioni già ricordate, sono la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (33,3%), la provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (30,9%) e l'Emilia-Romagna (29,3%). La quota di accordi ex art. 6 raggiunge il suo valore massimo nel Lazio (17,8%), in Sicilia (12,3%) e in Campania (12,2%).

Sul versante dei divorzi consensuali conclusi in Tribunale, le regioni in cui trovano maggiore diffusione sono la provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (50,9% sul totale dei divorzi), quella di Trento (49,6%) e le Marche (48,8%). Il ricorso ai divorzi giudiziali è invece più ampio nei Tribunali di Sardegna (44,4%), Sicilia e Calabria (entrambe 39,1%).

Considerando i divorzi per 100mila coniugati, a livello nazionale l'indicatore è pari a 303,7, in aumento rispetto all'anno precedente. A livello regionale, in cima alla graduatoria ci sono Sardegna (389,2), Liguria (375,5), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (357,6) e Piemonte (353,5).

FIGURA 8. DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO, TIPO DI ACCORDO E REGIONE.

Anno 2021, composizione percentuale e per 100mila coniugati



Glossario

Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso concordatario. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età (tra 16 e 49 anni) della/o sposa/o.

Età media all'unione civile: media delle età all'unione civile ponderata con i quozienti specifici di unione civile per età degli uniti.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni età il numero di sposi/e che celebrano il loro primo matrimonio all'ammontare medio della corrispondente popolazione. L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito ad un intervallo specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16-49 anni è usualmente diffuso dall'Istat per il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie e per il legame con la fecondità.

Matrimonio: atto formale, definito nell'articolo 29 della Costituzione, con cui due persone maggiorenni (con almeno 18 anni), di sesso opposto, rendono pubblica la loro volontà di concretizzare una relazione affettiva di coppia. Lo Stato disciplina i casi in cui eccezionalmente possano contrarre matrimonio anche due persone minori di 18 anni.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Nuzialità (quoziente specifico di): rapporto tra il numero degli/delle sposi/e in età x nell'anno e l'ammontare medio della corrispondente popolazione residente della stessa età e sesso (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di Stato Civile (matrimonio con il rito civile), oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Seconde nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione consensuale: accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. In conseguenza di quanto stabilito dagli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014 vengono introdotte due nuove fattispecie per chi intenda separarsi consensualmente in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Separazione giudiziale: vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello Stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Nota metodologica

La rilevazione dei matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primonuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-00119).

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal Regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; i contenuti si sono ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

A partire dall'anno di rilevazione 2018, la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato Civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>; precedentemente i dati venivano trasmessi tramite il sistema di raccolta telematica dei dati demografici ISI-Istatel, predisposto dall'Istat in collaborazione con ANCI-Ancitel.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

In occasione del rilascio dei dati 2018 è stata diffusa la nuova serie ricostruita dei dati relativi ai matrimoni con almeno uno sposo straniero dal 2013. Grazie, infatti, all'acquisizione dei dati tramite la nuova piattaforma è notevolmente migliorata la qualità dei dati acquisiti a livello sia di coerenza interna sia di completezza.

L'informazione sulla cittadinanza italiana - con il dettaglio se dalla nascita o acquisita - è stata nel 2021 per la prima volta validata anche ricorrendo all'integrazione con le stime delle acquisizioni di cittadinanza. Per produrre tali stime, a partire dai dati riferiti al 2021, sono stati utilizzati sia i dati del Ministero relativi alle concessioni di cittadinanza e ai giuramenti, sia i dati dell'Istat relativi al registro base degli individui che vengono poi integrati con dati provenienti anche da altri dataset lavorati dall'Istituto di Statistica. La stima dei nuovi cittadini è ottenuta integrando i dati del Censimento 2011 e successivi con gli archivi anagrafici e con i dataset sulle acquisizioni di cittadinanza del Ministero dell'Interno.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Il matrimonio concordatario, ovvero il matrimonio contratto con rito religioso trascritto nei Registri di Stato Civile al quale lo Stato italiano riconosce effetti civili, è regolato dalla Legge n. 121 del 25 marzo 1985 (Legge di ratifica dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, in modifica del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929).

L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di luglio 2009 ha modificato l'art. 116 C.C. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri.

La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole “nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano”, poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

La rilevazione delle unioni civili

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sulle unioni civili è stata istituita dall'Istat nel 2018. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutte le unioni civili della popolazione presente e consente di analizzare le principali caratteristiche socio-demografiche degli uniti e monitorare l'evoluzione del fenomeno.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02744) ed è stata avviata a partire dal 2018. Oggetto della rilevazione sono tutte le unioni civili costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei vari Comuni italiani, mediante un apposito modello statistico (Mod. Istat D.3.U) che rileva le principali notizie sull'unione civile e sugli uniti. Il modello è diviso in due parti: notizie sull'unione e notizie sugli uniti. Per ciascun evento, nella sezione dedicata all'unione si rilevano: la data, il comune di costituzione e il regime patrimoniale scelto (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun partner riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza.

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

"Censimento permanente della popolazione". Anni 2018, 2019 e 2020.

"Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio". Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati saranno a breve disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/>.

I dati precedenti al 2018, elaborati sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile, sono stati diffusi con la Statistica Report "Popolazione residente per stato civile. Anno 2018".

Riferimenti normativi

Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M. 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76", in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 "Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della Legge 20 maggio 2016, n. 76" in vigore dall'11 febbraio 2017.

La rilevazione su Separazioni e Divorzi

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione delle separazioni personali dei coniugi e la rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) hanno come obiettivo il monitoraggio dell'instabilità coniugale e lo studio del contesto socio-economico in cui questa avviene. I dati rilevati consentono di analizzare le diverse componenti del fenomeno: procedimento e ricorso all'assistenza legale, matrimonio all'origine, caratteristiche dei coniugi ed eventuali figli coinvolti, provvedimenti economici quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale. Queste informazioni permettono di far luce sulle modifiche strutturali e sulle tendenze recenti relativamente allo scioglimento dei matrimoni formalizzato a seguito di un iter giudiziario o extra-giudiziale. Le rilevazioni sono inserite nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02798).

L'Istat rileva le separazioni e i divorzi condotti presso le cancellerie civili dei Tribunali della Repubblica, raccogliendo i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento (tramite, rispettivamente, i modelli Istat M. 252 e Istat M. 253). A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 12 settembre 2014, n.132), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza esclusiva dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, anche gli Ufficiali di Stato Civile che trasmettono il modello Istat SC.6-12.sd) con due differenti percorsi a seconda che si tratti di: accordo extragiudiziali di separazione o divorzio - in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di handicap

grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi di trasferimento patrimoniale tra i coniugi - con procedura di negoziazione assistita dagli avvocati i quali, entro 10 giorni dalla data di comunicazione alle parti del provvedimento del Procuratore della Repubblica o del Presidente del Tribunale, devono trasmettere l'accordo, munito del nullaosta, all'Ufficio di Stato Civile (accordi ex art.6); accordo extragiudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli Ufficiali di Stato Civile (accordi ex art.12).

Processo e metodologie

Tutte le rilevazioni delle separazioni e dei divorzi sia presso i Tribunali, sia extragiudiziali hanno carattere esaustivo. Si tratta di rilevazioni a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Tribunali la rilevazione è organizzata con due modalità distinte di raccolta dei dati: in ottemperanza agli obblighi di legge previsti in materia di "dematerializzazione delle comunicazioni tra pubbliche amministrazioni" la modalità principale è la raccolta dei dati via *web*, tramite la piattaforma Istat <https://gino.istat.it/giustizia/>, attiva dal mese di aprile 2018; in caso di impedimento oggettivo nell'utilizzo di questa modalità è prevista, in alternativa, la compilazione e l'invio dei dati in modalità cartacea.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Comuni (ex art. 6 e ex art. 12) la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice Comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

"Censimento permanente della popolazione". Anni 2018, 2019 e 2020.

"Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio". Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati riepilogativi del Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Personale e dei Servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa che consentono di poter disporre con maggiore tempestività dei dati a livello di singolo Tribunale delle separazioni e dei divorzi per rito di esaurimento (consensuali o giudiziali).

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazioniidivorzi/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio). La Legge, confermata con referendum popolare nel maggio 1974, è poi stata modificata, per la parte relativa ai provvedimenti economici in favore del coniuge più debole, dalla Legge n. 436 del 1° agosto 1978 e, per altri aspetti, dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987.

La Legge n. 151 del 19 maggio 1975 (legge di Riforma sul diritto di famiglia) ha profondamente innovato l'istituto della separazione giudiziale.

La Legge n. 74 del 1987 riduce il numero di anni di separazione necessari per la proposizione della domanda di divorzio da cinque a tre.

La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Decreto legge 132/2014 introduce la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio attraverso: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Legge 6 maggio 2015, n. 55 (c. d. legge sul Divorzio breve), pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107, interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

Note

ⁱ Castagnaro C. e Meli E. (a cura di), "Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita", Istat, Temi-Lettere statistiche, 2022

ⁱⁱ Cfr. Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

ⁱⁱⁱ L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri. La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

^{iv} I matrimoni successivi al primo avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto anche l'annullamento religioso del matrimonio.

^v Indagine Famiglie e soggetti sociali (2016).

^{vi} Cfr. Istat, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese.

^{vii} La disciplina delle unioni civili è sancita dalla Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", entrata in vigore il 5 giugno 2016, e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n. 76". Hanno fatto seguito i decreti attuativi (Decreti legislativi n. 5,6 e 7 del 19 gennaio 2017).

^{viii} I dati riferiti ai matrimoni per rito e alle unioni civili del 2022 (primi 9 mesi) provengono dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile della popolazione presente e sono provvisori; l'analisi delle singole variabili è frutto delle stime provvisorie basate sulla Rilevazione dei matrimoni e delle Unioni civili.

^{ix} Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 (convertito con modificazioni dalla Legge 10 novembre 2014, n. 162) recante misure per la "degiurisdizionalizzazione" e Legge 6 maggio 2015, n. 55 riguardante in modo specifico la materia del divorzio.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Antonella Guarneri
guarneri@istat.it

Claudia Iaccarino
iaccarin@istat.it